



Foto Ansa-Epa

Intervista a Ibrahim Dabbashi

«Non è guerra civile ma genocidio. Serve la no fly zone»

L'ex vice ambasciatore libico all'Onu: «Abbiamo bisogno di un sostegno attivo di quanti nel mondo credono nella libertà e nella democrazia»

U.D.G.

Se gli insorti vinceranno e il Colonnello spazzato via, sarà lui a ricoprire l'incarico di ambasciatore alle Nazioni Unite della nuova Libia. Il suo nome è Ibrahim Dabbashi. Diplomatico di lunga data, Dabbashi è stato vice ambasciatore libico presso l'Onu: incarico ricoperto fino a quando Dabbashi ha disertato denunciando che «il regime di Gheddafi ha già iniziato il genocidio contro il popolo libico». «La rivolta ha bisogno di un sostegno attivo, concreto, di quanti nel mondo credono che i principi di libertà e di democrazia siano davvero universali – dice Dabbashi a l'Unità – per questo è necessario attivare il più rapidamente possibile una “no fly zone” sulle città libiche per ostacolare l'arrivo di armi e mercenari». «Il tiranno Muammar Gheddafi – insiste il diplomatico libico – ha ammesso pubblicamente, attraverso i suoi farneticanti discorsi televisivi, quanto disprezzi la Libia e il popolo libico. Si tratta di fatto di una dichiarazione di guerra contro il popolo libico». Nei giorni scorsi Dabbashi ha rivolto un appello agli «ufficiali e i soldati dell'esercito libico, dovunque siano e a qualsiasi rango appartengano, ad organizzarsi e a muoversi verso Tripoli per tagliare la testa del serpente».

Riferendosi agli eventi che stanno sconvolgendo la Libia, c'è chi parla e scrive di una guerra civile in atto...

«Non è così. Le cose vanno chiamate con il loro vero nome. E il nome che sintetizza ciò che sta avvenendo nel mio Paese è uno e uno solo: genocidio. Voluti, organizzato, da Muammar Gheddafi e la cricca di criminali che lo circonda. E di questi crimini dovrà rispondere davanti al popolo

Chi è

Il diplomatico che si è unito alla protesta contro il rais



IBRAHIM DABBASHI
DIPLOMATICO LIBICO
EX VICE AMBASCIATORE ALL'ONU

libico o a alla Corte penale di giustizia dell'Aja. Il tiranno non ha più alcuna legittimità a governare».

Cosa si sente di chiedere oggi alle Nazioni Unite?

«È necessario giungere al più presto ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che dia il via libera alla realizzazione di una “no fly zone”

IL CASO

Tensione in Egitto. L'esercito spara sui manifestanti

— L'esercito egiziano ieri ha sparato nel pieno centro del Cairo contro manifestanti che cercavano di avvicinarsi a uno degli edifici della sicurezza di Stato nei pressi dell'ambasciata Usa. Altri spari sono stati avvertiti vicino al ministero dell'interno. Numerosi attivisti hanno raccontato su Facebook di essere stati minacciati e attaccati da criminali armati e che molte persone sono state fermate.

per impedire ai mercenari assoldati da Gheddafi di continuare a far strage di quanti protestano e chiedono libertà dal tiranno. So che il presidente Obama è disposto a realizzare questa opzione. Occorre una cornice di legalità internazionale, un imput politico che solo il Consiglio di Sicurezza può dare. E deve farlo al più presto, se non si vuol essere complici del genocidio in atto nel mio Paese. Un genocidio voluto da Muammar Gheddafi».

Lei fino a poche settimane fa ha rappresentato all'Onu la Libia di Gheddafi...

«L'ho fatto cercando sempre di fare l'interesse della nazione libica. Ma dopo il 17 febbraio (il giorno d'inizio della rivolta, ndr) e dopo i massacri orditi da Gheddafi, occorre scegliere da che parte stare: con il popolo libico o con un tiranno che al popolo ha di fatto dichiarato guerra. Un tiranno che ha assoldato migliaia di mercenari per trucidare la propria gente. Non ho avuto un attimo di esitazione a scegliere».

C'è il rischio che la Libia si trasformi in una nuova Somalia?

«Non è questa l'intenzione di coloro che stanno guidando la rivolta. Quella in atto, dal punto di vista degli insorti, è una “guerra di liberazione” e non di secessione. Altri potrebbero puntare alla “somatizzazione” della Libia per ragioni che nulla hanno a che vedere con i diritti del popolo libico, e molto con il petrolio. Ed è per questo che nei ripetuti appelli rivolti alla Comunità internazionale dal “Consiglio nazionale di transizione” si chiede la realizzazione di una “no fly zone” e l'apertura di corridoi umanitari, ma al tempo stesso si esprime contrarietà ad una presenza militare internazionale – anche sotto egida Onu o Nato – sul campo. Saranno i libici a liberarsi del tiranno e a decidere il proprio futuro. Quello per cui stiamo combattendo è uno Stato indipendente e democratico, e non certo un protettorato internazionale. Il popolo libico è fiero della propria identità nazionale».

Il Consiglio dei ribelli si dichiara l'altro ieri il solo rappresentante della Libia, nominando presidente l'ex ministro della Giustizia, Moustapha Abdelljalil...

«Si tratta di un duplice segnale. Al popolo libico, perché sia certo che la nuova Libia sta già nascendo. E all'America, all'Europa, ai Paesi della Lega araba, a quanti siedono al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: in Libia non esiste un vuoto di potere. Il mondo ha con chi trattare».

produzione. Lo riferisce la tv di Stato. Tale decisione, continua la tv, è stata presa «in occasione delle grandi vittorie libiche sulle bande di terroristi» riferendosi agli scontri fra le forze leali al rais e gli insorti contro il regime. E ancora: «Dopo la riconquista di Zawayah e Misurata stiamo marciando su Bengasi».

MINACCE ALL'EUROPA

Intanto Gheddafi si fa sentire attraverso un'intervista rilasciata al settimanale francese Le Journal du Dimanche: «Migliaia di persone provenienti dalla Libia invaderanno l'Europa, senza nessuno che sia in grado di fermarle», afferma. «Se mi minacciano, se destabilizzano il Paese ci sarà il caos, avrete il problema dell'immigrazione», prosegue il rais, avvertendo che l'Europa «avrà Bin Laden alle porte, verrà a sistemarsi in Africa del Nord». Gheddafi ha infatti ribadito la tesi dei disordini manovrati da Al Qaeda, senza alcun movente di riforma democratica: «Avrete il jihad davanti a voi, nel Mediterraneo, attaccherà la Sesta Flotta americana e ci saranno atti di pirateria qui, a cinquanta chilometri dalle vostre frontiere. Sarebbe una catastrofe mondiale e non permetterò che accada».